

# MEMORIA LINGUA TRADUZIONE

*a cura di*  
Mirella Agorni



**FrancoAngeli**

*Lingua, traduzione, didattica*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Lingua, traduzione, didattica**, diretta da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Comitato scientifico:

*Paolo Balboni*, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Maria Vittoria Calvi*, Università degli Studi di Milano  
*Guglielmo Cinque*, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Michele Cortelazzo*, Università degli Studi di Padova  
*Maurizio Gotti*, Università degli Studi di Bergamo  
*Alessandra Lavagnino*, Università degli Studi di Milano  
*Laura Salmon*, Università degli Studi di Genova  
*Leo Schena*, Università degli Studi di Modena  
*Marcello Soffritti*, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti.

Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **MEMORIA LINGUA TRADUZIONE**

*a cura di*  
Mirella Agorni

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

Introduzione: Memoria, lingua e traduzione <i>Mirella Agorni</i>	pag. 7
Messaggi in bottiglia: tradurre memoria, memorie della traduzione <i>Rosa Maria Bollettieri Bosinelli e Ira Torresi</i>	» 17
La mediazione della memoria negli studi sulla traduzione <i>Mirella Agorni</i>	» 27
Le memorie come supporto alla traduzione. Aspetti socio-professionali e didattici <i>Costanza Peverati</i>	» 41
Nei labirinti delle memorie umane: uno sguardo interdisciplinare <i>Laura Salmon</i>	» 73
Memoria ed esperienza emotiva nell'educazione linguistica e interculturale del tedesco lingua straniera <i>Erika Nardon-Schmid</i>	» 105
La Casa della Memoria di Brescia, un'esperienza di memoria e dialogo con la società <i>Bianca Bardini</i>	» 119
Intervista a Margherita Ulrych <i>Mirella Agorni</i>	» 133
Intervista a Susan Bassnett <i>Mirella Agorni</i>	» 137
Indice analitico	» 143





# INTRODUZIONE: MEMORIA, LINGUA E TRADUZIONE

*Mirella Agorni*

## **1. Premessa**

Un volume dedicato alla relazione tra memoria, lingua e traduzione non si presenta come una novità. Tuttavia, la tematica della memoria è così ampia e variegata da fornire innumerevoli suggestioni e stimolare riflessioni originali anche in ambiti di ricerca applicativi, quali linguistica, traduzione e didattica delle lingue.

Occorre qualificare l'uso del termine memoria, dato il suo impiego diffuso in accezioni diverse. Un'utile distinzione è innanzitutto quella tra memoria intesa come capacità che si esprime a livello psico-cognitivo, oggetto di studio nell'ambito delle discipline neuro-fisiologiche, e memoria intesa in senso metaforico o metonimico, da interpretarsi come patrimonio culturale di un individuo o di una comunità, indagato prevalentemente attraverso modelli di ricerca che appartengono all'area delle scienze umane, sociali e della comunicazione. La linea di demarcazione tra questi domini tuttavia non è sempre netta, perché scoperte e intuizioni che si riscontrano in uno dei settori influenzano inevitabilmente la ricerca svolta negli altri.

In questo volume presentiamo una modesta esemplificazione dell'ampia varietà di studi dedicati alla memoria, dal momento che la tematica della raccolta è orientata prevalentemente su ricerche di natura linguistica applicata. Tuttavia, anche in uno spettro ridotto come quello della presente pubblicazione emergono riferimenti agli altri settori della ricerca sulla memoria, sia sul versante cognitivo che su quello delle neuroscienze, e persino in un ambito che può essere definito più propriamente sociale. I diversi approcci utilizzati dagli autori dei saggi e i riferimenti a discipline e studi condotti in aree eterogenee danno forma a una panoramica composita che ben rispecchia, sia pur in maniera limitata, la complessità del tema della memoria.

## 2. Memoria individuale, collettiva, culturale

La memoria è il fondamento dell'identità individuale e collettiva nella civiltà occidentale, come puntualizza Brems (2011: 75), «One of the most persistent ideas about identity in Western thought seems to be indeed that our identity lies in our past, and especially in our memory of that past». Si tratta quindi del vettore che trasporta il passato nel presente, dando origine e forma a una concezione di identità che si presenta apparentemente come univoca e coerente. Invece di approfondire questo tema nella direzione filosofica e psicanalitica, per investigare la formazione della memoria individuale, l'attenzione dei contributi di questo volume è orientata verso la dimensione sociale, per osservare la memoria che emerge nelle interazioni di gruppo. Essa si pone alla base dei meccanismi di socializzazione, ed è ciò che ci permette di vivere in comunità; di converso, il vivere sociale ci consente di creare la memoria collettiva. Pertanto anche la memoria dei singoli individui è plasmata dalle dinamiche del gruppo a cui appartengono; il livello individuale e quello sociale sono indissolubilmente collegati, come sottolineato da Assmann e Czaplicka (1995: 127), secondo cui «Every individual memory constitutes itself in communication with others». L'«altro» è rappresentato dalla famiglia o dalla comunità locale, religiosa, professionale, politica o culturale. Ciascun individuo si costituisce mediante una serie di appartenenze a vari gruppi socio-culturali, e ciò che ne consegue è una diversificazione sia a livello di identità individuale che collettiva.

Oltre alla distinzione tra memoria individuale e memoria collettiva, tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso inizia ad affermarsi quella tra due forme di memoria socialmente determinate: la memoria comunicativa e la memoria culturale. La prima include tutte le forme di memoria che gli individui possono condividere con i loro contemporanei in una forma di testimonianza «viva», in presenza. Ciò corrisponde alla memoria collettiva teorizzata da Halbwachs (1950). Si tratta di una pratica che non è supportata da alcuna istituzione (educativa, politica o scientifica) ma si esprime attraverso la comunicazione sociale quotidiana, e per questo motivo ha una durata nel tempo limitata (cfr. Assmann 2008: 111). La seconda invece è fortemente istituzionalizzata e dotata di forme e strutture simboliche, che vengono preservate e conservate da enti, ad esempio i musei, preposti alla trasmissione della memoria di generazione in generazione.

La caratteristica più importante della memoria culturale è il suo essere «esterna» nel senso attribuito a questo termine da Halbwachs (1950), perché riguarda esperienze e ricordi che appartengono a un altro da sé, e che di conseguenza vengono recepite attraverso varie forme di comunicazione mediata (orale o scritta, ma anche fotografica, audiovisiva, ecc.). Da ciò derivano altri due tratti fondamentali della memoria culturale: il movimento, o la dinamica intrinseca che si manifesta in una rete di scambi (da individuo a individuo, da comunità a comunità, ecc.) e la necessità di una mediazione.

### 3. Mediazione e ri-mediazione

Riferendosi esplicitamente a *L'Archeologia del sapere* di Foucault (1971), Rigney sostiene che il repertorio limitato di formule espressive che caratterizza l'orizzonte culturale a cui gli esseri umani attingono attraverso il linguaggio condiziona i meccanismi della memoria e rende necessario l'impiego di una serie di strategie compensative che si possono ricondurre alle modalità principali della conservazione, ripetizione e duplicazione (cfr. 2004, 2005). La ripetizione e la duplicazione, in particolare, implicano una trasformazione creativa, attraverso la quale materiale "antico" viene riciclato nel senso letterale del termine, cioè inserito in un nuovo circuito di significazione culturale. Uno degli elementi più importanti in questo processo è il mezzo mediante il quale si opera il passaggio che segna la trasformazione della memoria: per esempio la trascrizione delle testimonianze delle persone coinvolte in un evento storico, la documentazione fotografica o filmica, la narrazione di avvenimenti sotto forma di biografie, romanzi, e così via.

Il concetto di mediazione è fondamentale per comprendere il funzionamento della memoria culturale: qualsiasi rappresentazione del passato deve la sua esistenza al mezzo o tecnologia impiegata per realizzarla. Al riguardo, Bolter e Grusin (1999: 18) sostengono che «The logic of remediation insists that there was never a past prior to mediation; all mediations are remediations, in that mediation of the real is always a mediation of another mediation». La ri-mediazione è dunque il procedimento attraverso il quale i media producono la memoria citandosi e riproducendosi, spesso in modo complementare.

Nel momento in cui ci si allontana da una definizione di memoria come entità preconstituita ed ereditata dal passato, e si sostituisce ad essa una rappresentazione dinamica e partecipativa, vengono alla luce le peculiarità delle dinamiche di trasmissione.

### 4. Il movimento della trasmissione

La trasmissione rappresenta la logica fondamentale della memoria, la cui genesi ed esistenza si esprime attraverso un movimento che si concretizza nell'incessante scambio di informazioni che avviene tra gli individui, così come tra media diversi a livello sociale. Il movimento è dunque elemento costitutivo di una memoria definita da Erlil (2011) come *travelling memory*, perché caratterizzata da un moto costante che coinvolge individui e fattori sociali: «Memory fundamentally means movement: traffic between individual and collective levels of remembering, circulation among social, medial, and semantic dimensions» (*ibid.*: 15). Spetterà alla ricerca tracciare i percorsi e gli itinerari che si dipanano nel tempo e anche e soprattutto nel-

lo spazio, attraverso confini geografici, sociali, culturali e, non da ultimo, linguistici.

Una simile rappresentazione della memoria richiede una revisione metodologica, quanto meno all'interno delle discipline umanistiche. La focalizzazione degli studiosi sulle rappresentazioni mnemoniche strutturate attorno a entità più o meno stabili e coerenti, che si prestano a essere sezionate in unità di analisi definite in termini diacronici, geografici o sociali (si pensi *in primis* alle identità nazionali), andrebbe sostituita da una prospettiva più ampia, che lasci trasparire le zone d'ombra e i traffici degli scambi. Erll (*ibid.*: 11) definisce questo passaggio come la transizione dallo studio della memoria culturale a quella transculturale, un concetto che viene definito come «the incessant wandering of carriers, media, contents, forms and practices of memory, their continual 'travels' and ongoing transformations through time and space, across social, linguistic and political borders». L'ottica della memoria transculturale si focalizza quindi sui movimenti che attraversano (*across*) e oltrepassano (*beyond*) le barriere nazionali, culturali, sociali, ecc. Di conseguenza, anche le altre griglie di lettura (diacroniche, geografiche, ecc.) vengono ridimensionate di fronte alla complessità delle rappresentazioni mnemoniche transculturali.

È importante tuttavia sottolineare che una prospettiva di questo genere non deve rimanere confinata soltanto a un livello teorico. Il rischio di “smembrare” la memoria, privandola di una dimensione per così dire “corporea” e “materiale”, per confinarla al solo ambito astratto, è molto alto. La pregnanza simbolica della metafora della memoria in movimento (la *travelling memory* di Erll), così come quella della *travelling culture* elaborata da Clifford negli anni '90 (1992: 101), è affascinante, ma allo stesso tempo potenzialmente distante dall'esperienza concreta dei fenomeni di interazione che caratterizzano il viaggio e il viaggiare, che si materializzano in uno scambio concreto tra diversi codici linguistico-culturali (cfr. Agorni 2002: 90-91).

Il volume che presentiamo si propone come una sperimentazione in questo senso: intende non solo tracciare l'itinerario della memoria che attraversa le barriere linguistiche e culturali, ma anche esplorare i traffici e gli scambi tra i diversi approcci teorici e metodologici che caratterizzano lo studio del rapporto tra linguaggio e memoria.

## 5. Memoria, Lingua e Traduzione

La raccolta di saggi che presentiamo si propone di stimolare una riflessione sulla complessa rete di interazioni che si costituisce nel momento in cui i termini memoria, lingua e traduzione vengono giustapposti. La convinzione fondamentale che accomuna le ricerche presentate in questa sede è che il linguaggio sia alla base delle rappresentazioni mnestiche; ciò significa, in una riduzione apparentemente semplicistica, che la memoria è fatta di lingua.

L'ipotesi che la lingua in cui viviamo le nostre esperienze quotidiane dia forma alla conoscenza, e quindi alla memoria, ha affascinato numerosi studiosi, spesso appartenenti a campi disciplinari diversi. In ambito linguistico una delle tesi più note è quella di Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf, secondo la quale la lingua nella quale ci si esprime avrebbe un'influenza determinante sul modo in cui i parlanti percepiscono la realtà (cfr. Sapir 1941, Whorf 1956). In altre parole, la lingua giocherebbe un ruolo determinante nella strutturazione delle categorie cognitive. Si tratta di una teoria radicale che ha creato un acceso dibattito, all'interno del quale sostenitori e detrattori si sono avvicendati nel corso del tempo. L'opinione maggiormente sedimentata ai nostri giorni è riportata sinteticamente da Echterhoff (2008: 265) che si riferisce espressamente alla memoria, intesa come capacità cognitiva:

Language provides the essence of human thinking and memory and the mental representations entertained in our mind are inextricably linguistic. Thus, to study memory and thinking one has first and foremost to deal with language.

I saggi che presentiamo in questo volume affrontano le diverse sfaccettature del rapporto tra memoria e linguaggio: alla prospettiva storico-culturale si alternano approcci descrittivi, glottodidattici e riflessioni e spunti di natura neurolinguistica. Dal punto di vista applicativo, invece, la ricerca alla base di questo volume si orienta sul versante dell'apprendimento linguistico da una parte e della traduzione dall'altra.

Gli elementi principali che abbiamo visto caratterizzare la memoria culturale, e cioè il movimento (della trasmissione) e la necessità di una mediazione, si ripresentano, forse addirittura accentuati, nella relazione tra la memoria e il linguaggio in tutte le sue forme. Il movimento e le dinamiche di trasmissione sono evidenti sia nelle analisi di matrice storico-culturale che negli studi descrittivi che si focalizzano anche solo sui nessi teorici della ricerca sulla memoria e sulla traduzione. La trasmissione della memoria in ambito glottodidattico risponde alle necessità basilari del trasferimento e dell'acquisizione dei saperi, mentre in ambito psico-cognitivo e neurofisiologico acquista la dimensione fisica delle trasmissioni neurali. Il movimento, anzi la velocità, caratterizza anche l'ambito della traduzione professionale che, grazie all'avvento della tecnologia informatica applicata al linguaggio, ha visto un'espansione progressiva delle capacità umane di memorizzare informazioni plurilingui.

Le nuove tecnologie introducono naturalmente il tema della mediazione. Nel caso della traduzione, il riferimento è particolarmente chiaro: essa media e ri-media, e si avvale di tecnologie e canali comunicativi diversi. I media citati in questa raccolta vanno dalla pietra incisa, ai testi narrativi, ai processi informatizzati.

La memoria comprende anche, anzi, in primo luogo, una dimensione personale e civile che si esprime attraverso la rappresentazione di un sentire civico da una parte, e dell'integrità dell'individuo dall'altra. La raccolta pre-

senta anche queste due immagini della memoria, che si concretizzano rispettivamente nella descrizione di un'iniziativa sociale istituita a memoria di un evento tragico, e nel racconto autobiografico di chi ha dedicato la vita alla trasmissione della memoria. La memoria che emerge in questo volume è quindi viva e vissuta, esperita e tramandata, digitalizzata e scolpita – e inamabilmente mediata dal segno linguistico.

## 6. Contenuti del volume

La raccolta si apre con il saggio di Rosa Maria Bollettieri Bosinelli e Ira Torresi, in cui le autrici propongono significativamente una rassegna delle metafore utilizzate per illustrare la relazione tra la memoria culturale e la traduzione. Partendo dall'immagine del messaggio in bottiglia, che rappresenta il viaggio accidentato del testo nel *mare magnum* della ricezione, si passa a esemplificare altre metafore della memoria in traduzione, o della traduzione della memoria, che variano sia in senso geografico che storico. Si va infatti dall'iscrizione rupestre di Behistun (Iran, XVIII secolo), alle epopee gaeliche, alle traduzioni bibliche e relative "trasposizioni" scultoree, per concludere citando un episodio reale risalente al periodo fascista della storia italiana, di cui rimane memoria solo in traduzione. Si tratta di un lavoro archeologico nel senso foucaultiano del termine, in cui si rivela l'essenza del rapporto tra memoria e linguaggio proprio in quella dinamica di trasmissione e mediazione culturale che è incarnata nell'atto stesso del tradurre.

E di traduzione si continua a parlare nel saggio successivo, di Mirella Agorni, che affronta la tematica delle interazioni, a livello disciplinare, tra gli Studi sulla Memoria Culturale e gli Studi sulla Traduzione. Partendo da una concezione comune della trasmissione dei significati a livello linguistico-culturale, Agorni cerca di delineare la specificità della mediazione, sia nell'ambito delle pratiche della memoria culturale che nelle attività di traduzione. Ciò che emerge è una dinamica della disseminazione culturale definita tridimensionale, perché risulta dalla somma di un numero potenzialmente infinito di prospettive diverse. Ad aumentare la complessità del quadro contribuiscono inoltre le coordinate spazio-temporali, che introducono l'idea del movimento in una dinamica evolutiva potenzialmente infinita. La traduzione è assunta come paradigma della disseminazione culturale, e l'articolo utilizza modelli di ricerca storico-culturale e linguistici, riportando inoltre alcuni spunti relativi a recenti scoperte neurofisiologiche.

Se al saggio precedente si può imputare la scelta di una prospettiva astratta, lontana dalla realtà del quotidiano (si noti tuttavia lo sforzo impiegato per definire quella proprietà trasformativa della traduzione che caratterizza il suo impatto produttivo sulla realtà), il saggio di Costanza Peverati si cala nell'immediatezza del presente per illustrare le memorie intese come supporto al lavoro dei traduttori. L'autrice presenta una panoramica degli ausili

tecnologici che ampliano le capacità umane di memorizzare dati multilingui e di potervi accedere celermente nel corso delle operazioni traduttive. Il lavoro del traduttore ha subito notevoli modifiche a seguito dell'introduzione di questi strumenti, e ciò ha stimolato una riflessione importante sia sul versante teorico che su quello didattico. Peverati prende in esame anche questi aspetti in una rassegna informata che si conclude con alcune osservazioni sull'integrazione di questi supporti in ambito didattico.

Nel saggio successivo, di Laura Salmon, la traduzione è forse la componente relativamente meno centrale nella relazione tra memoria, lingua e traduzione che dà origine al titolo della raccolta. Le sinergie complesse che collegano la memoria, intesa sia dal punto di vista cognitivo che neurofisiologico, al linguaggio sono oggetto di discussione in un saggio in cui le principali teorie e scoperte neurofisiologiche sulla memoria umana vengono presentate e contestualizzate nell'ambito degli studi sul linguaggio e sull'apprendimento linguistico. Nonostante la dipendenza funzionale che lega la ricerca neurofisiologica a quella sul linguaggio, i linguisti tendono ancor oggi ad addentrarsi con cautela nei territori tradizionalmente appartenenti alle neuroscienze. Per questo motivo il ricco e dettagliato contributo di Salmon appare particolarmente utile non solo ai fini della divulgazione, ma anche e soprattutto per dimostrare la tesi già emersa secondo cui la memoria, a tutti i livelli, è fatta di lingua. Particolare attenzione è dedicata ai meccanismi cognitivi che regolano l'acquisizione di una lingua e i relativi scambi (tra i quali ricordiamo naturalmente la traduzione), in una visione pedagogica che sottolinea l'importanza della pratica nell'apprendimento di una lingua, e quindi dell'esperienza piuttosto che della genetica. Esperienza che può essere mediata in modo speciale da quella particolare forma di lingua che è la letteratura, la quale, come afferma Salmon, anticipa la scienza nel suo percorso conoscitivo e ci permette di acquisire delle esperienze (memorie) grazie a quel fondamentale anello di congiunzione che è rappresentato dalle emozioni.

La memoria emotiva è l'argomento principale del contributo di Erika Nardon-Schmid, che adotta una prospettiva glottodidattica (specificamente rivolta all'insegnamento del tedesco come lingua straniera) all'interno della quale il coinvolgimento emotivo e le dinamiche di immedesimazione nelle vicende altrui fungono da ponte nella trasmissione dei saperi. La memoria quindi apre la strada alla dimensione pedagogica e al cambiamento e l'attività prescelta per l'attivazione di queste dinamiche è la lettura. Nardon-Schmid individua alcuni media, o generi testuali, che si prestano particolarmente per un progetto pedagogico di condivisione del ricordo: l'autobiografia, il diario e l'epistolario. Sulla base di questi testi l'insegnante potrà costruire un percorso, di volta in volta mirato all'acquisizione di competenze linguistiche, ma anche storiche, culturali, geografiche ecc. Nardon-Schmid si limita a offrire brevi spunti, indicando alcuni testi e tecniche utili per la lettura e la comprensione, in un approccio che non intende essere prescrittivo, ma si presenta semplicemente come un invito alla sperimentazione didattica. La

memoria culturale, composta di una lingua quanto mai viva e ricettiva nei confronti delle emozioni, viene dunque inserita nel circuito virtuoso della trasmissione pedagogica, in un movimento che vede coinvolte generazioni diverse.

La trasmissione pedagogica discussa nel saggio di Nardon-Schmid ritorna nel contributo di Bianca Bardini, dedicato a una dettagliata illustrazione dell'operato dell'associazione Casa della Memoria di Brescia. L'associazione nacque nel 2000 per iniziativa congiunta del Comune e della Provincia di Brescia e dell'Associazione Familiari Caduti Strage di Piazza Loggia. Da allora si dedica a un'intensa attività culturale e al coordinamento delle ricorrenze di eventi storico-politici di particolare risonanza nella società civile, non solo a livello locale ma nazionale e internazionale. Le iniziative della Casa della Memoria si rivolgono in modo particolare alle nuove generazioni, non tanto con finalità didattiche, quanto etiche: si tratta infatti di proposte che mirano al recupero della memoria storica e alla sensibilizzazione delle coscienze rispetto a un vivere civico e democratico. Invariabilmente, queste iniziative sono rese possibili da un uso sapiente del linguaggio e della comunicazione nelle sue molteplici declinazioni. Bardini definisce infatti l'attività della Casa della Memoria di Brescia come «un caso di memoria e dialogo con la società».

Gli ultimi due saggi, di Margherita Ulrych e Susan Bassnett, sono stati strategicamente collocati in posizione finale per sottolinearne il rilievo all'interno della raccolta. Si tratta di interviste, che raccolgono sia esperienze professionali che di memoria vissuta, in cui la forma così come i contenuti riescono a veicolare quella componente connotata a livello emotivo che, come insegna Nardon-Schmid, avvicina il lettore alle situazioni che vengono descritte e raccontate.

La prima intervista, a Margherita Ulrych, verte principalmente sul rapporto che intercorre tra i concetti che sottendono al titolo del volume, quindi memoria, lingua e traduzione. Ulrych attinge alla sua profonda esperienza di studiosa di fenomeni linguistici e traduttivi per commentare in modo sintetico ma estremamente preciso l'interdipendenza funzionale che associa la memoria alla lingua, sottolineando l'importanza fondamentale della nozione di memoria in tutte le discipline di natura linguistica. Naturalmente ciò riguarda anche la traduzione, ma non solo: i processi sia socio-culturali che cognitivi coinvolti in qualsiasi forma di comunicazione mediata si riscontrano in numerose varietà testuali, come si evince da studi recentemente promossi dalla stessa Ulrych. L'idea di una mediazione concreta e dinamica, quindi, sembra essere connaturata alla trasmissione della memoria, a tutti i livelli.

La traduzione è l'argomento centrale della narrazione autobiografica che emerge dall'intervista a Susan Bassnett. La studiosa, la cui vita privata e professionale è stata e continua ad essere profondamente segnata da questa attività, affronta il tema della ricostruzione, ad esempio citando il caso in cui la traduzione che non ha origine da una fonte ben definita diventa essa stessa il punto di partenza per la ri-costruzione di un originale. Un processo di que-



sto genere va persino oltre il concetto di ri-mediazione, dal momento che sovverte le gerarchie tradizionali, e mette in dubbio la funzione tradizionale dell'origine. Bassnett illustra tutto ciò senza ricorrere al linguaggio accademico, ma attingendo invece a episodi della sua esperienza personale, che tingono la memoria dei colori vivaci della vita vissuta.

La memoria non è dunque solo uno strumento di conoscenza, ma ha una dimensione materiale, che si potrebbe quasi definire fisica, che va persino al di là delle intuizioni neurofisiologiche evidenziate dalla ricerca scientifica odierna. Memoria, cultura, lingua, traduzione sono quindi elementi interconnessi in un dialogo che dà senso alla vita umana e costituisce le fondamenta di qualsiasi struttura sociale.

## Riferimenti bibliografici

- Agorni, Mirella. 2002. *Translating Italy for the Eighteenth Century*. Manchester: St Jerome Publishing.
- Assmann, Jan. 2008. "Communicative and cultural memory". In A. Erll and A. Nünning (eds.). *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*. Berlin and New York: De Gruyter.
- Assmann, Jan and John Czaplicka. 1995. "Collective memory and cultural identity". *New German Critique* 65: 125-133.
- Bolter, Jay D. and Richard Grusin. 2000. *Remediation: Understanding New Media*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Brems, Elke. 2011. "The genealogical novel as a way of defining and/or deconstructing cultural identity: Flemish fiction since 1979". *Memory Studies* 5 (1): 74-85.
- Clifford, James. 1992. "Travelling cultures". In L. Grossberg, C. Nelson and P. Treichler (eds.). *Cultural Studies*. London and New York: Routledge. 96-116.
- Echterhoff, Gerald. 2008. "Language and memory: Social and cognitive processes". In A. Erll and A. Nünning (eds.). *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*. Berlin and New York: De Gruyter. 263-274.
- Erll, Astrid. 2011. "Travelling memory". *Parallax* 17 (4): 4-18.
- Foucault, Michel. 1971. *L'archeologia del sapere*. Milano: Rizzoli.
- Halbwachs, Maurice. 1950. *La mémoire collective*. Pubblicazione postuma di J.A. Halbwachs. Paris: Presses Universitaires de France.
- Rigney, Ann. 2004. "Portable monuments: Literature, cultural memory, and the case of Jeanie Deans". *Poetics Today* 25 (2): 361-396.
- Rigney, Ann. 2005. "Plenitude, scarcity and the circulation of cultural memory". *Journal of European Studies* 35 (1): 11-28.
- Sapir, Edward. 1941/1964. *Culture, Language and Personality*. Berkeley and Los Angeles, CA: University of California Press.
- Whorf, Benjamin L. 1956. *Language, Thought, and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*. Edited by John B. Carroll. Cambridge, MA: MIT Press.



# MESSAGGI IN BOTTIGLIA: TRADURRE MEMORIA, MEMORIE DELLA TRADUZIONE

*Rosa Maria Bollettieri Bosinelli e Ira Torresi*

Translation is entirely mysterious. [...] What is the other text, the original? I have no answer. I suppose it is the source, the deep sea where ideas swim, and one catches them in nets of words and swings them shining into the boat ... where in this metaphor they die and get canned and eaten in sandwiches. (Le Guin 1983: 112)

## 1. Introduzione

Nel suo tentativo di dare una definizione al “mistero” della traduzione, Ursula K. Le Guin evoca un mondo liquido, la cui instabilità reca echi Baumaniani (Bauman 2000). Se si analizza più a fondo la metafora estesa del nostro *ex ergo*, tuttavia, si percepisce anche in maniera distinta la vitalità e creatività dell’atto di pescare idee da un mare che ne pullula, usando “reti di parole” (scritte in originale, ma anche tradotte), per poi lavorare tali idee e “inscatolarle” per renderle edibili, digeribili, magari spalmate in “panini”, come dice Le Guin. In questa metafora il tradurre può essere visto come l’atto di tessere reti di parole (*net-words*, con Ruggieri 2007: 8) con cui (ri) pescare e tramandare non solo idee ma anche, come vedremo, ricordi, norme sociali e traduttive, lingue perdute ed eventi storici che così ritornano alla luce e diventano patrimonio collettivo.

Seguendo l’esempio di Le Guin, in questo saggio anche noi utilizzeremo alcune metafore come strumenti euristici, per esplorare il ruolo della traduzione nel tessere reti di parole e nel tramandare testi. È infatti risaputo che le metafore svolgono un importante ruolo cognitivo tanto nel pensiero scientifico quanto in quello quotidiano (si vedano tra gli altri Black 1962 e Lakoff e Johnson 1980). La letteratura sulla teoria e sulla prassi della traduzione, in particolare, abbonda di metafore di ogni tipo, a partire da quelle politicamente scorrette dei primi studi traduttologici (come la contrapposizione tra traduzione brutta e fedele da una parte, e bella e traditrice dall’altra) fino a quelle elencate da Reynolds (2011: 39):

Through the centuries, translation has [...] infused, transfused, refined; and mirrored, and copied, and opened the window. It has been thought of as preserving fire, or suffering from disease, or bringing the dead to life. [...] Many of the everyday words for describing translation have an obvious metaphorical charge: ‘faithful’, ‘free’, ‘close’; as do many of the jargon terms of TS: ‘domesticate’, ‘dynamic’, ‘formal’.

Se poi restringiamo il campo alla traduzione letteraria, non si può fare a meno di citare Steiner (1992: xvi), che nel lontano 1975 nel suo *After Babel* scriveva:

There are no ‘theories of literature.’ There is no ‘theory of criticism.’ There are no theories of translation.’ What we do have are reasoned descriptions of processes. [...] Our instruments of perception (narrations of felt experience) are not theories in any scientific – which means falsifiable – sense, but what I call *working metaphors*. (enfasi nostra)

Ovviamente, occorre ricordare che le metafore sono sempre inserite in domini cognitivi che dipendono dalla cultura di riferimento; questo implica che quelle che utilizzeremo qui sono imprescindibilmente legate alla nostra cultura occidentale di appartenenza, e potrebbero non avere molto valore in altri contesti culturali.

## 2. La potenza generativa della traduzione

La prima metafora che desideriamo proporre è emersa spontaneamente da una sessione di *brainstorming* che doveva servire a mettere a fuoco i motivi per cui la traduzione potesse promuovere la memoria di un testo. Fin dall’inizio ci fu chiaro che tali motivi erano espressi in forma di parti di una metafora estesa che rimandavano tutte, inaspettatamente, a una sorta di rapporto genitore-figlio tra l’atto traduttivo e il testo stesso. Evidentemente, secondo noi autrici, era la traduzione a *generare* il testo e assumere il ruolo di sua *genitrice*, e non il contrario come ci si sarebbe potuti aspettare. E fornendo l’*amnios* metaforico di cui il testo si nutre per venire alla luce, la traduzione crea anche la possibilità stessa che tale testo possa essere tramandato, diventando memoria.

Il primo elemento di tale metafora genitoriale è che è solitamente grazie alla traduzione se un testo può entrare in un nuovo mondo, o come direbbe Even-Zohar (1990), un nuovo polisistema letterario. In questo polisistema di arrivo lo stesso testo, se non fosse tradotto, sarebbe del tutto assente o avrebbe una rilevanza solo marginale, perché sarebbe conosciuto solo da persone che conoscono la lingua in cui è scritto e che possono quindi entrarvi in contatto senza la mediazione di agenti istituzionali.

Poi, una volta che il testo tradotto inizia a condurre un’esistenza separata in ciascuno dei rispettivi polisistemi di arrivo, può accadere che una o più versioni tradotte si guadagnino un posto più centrale, nel proprio polisistema di riferimento rispetto a quello occupato dall’originale nel polisistema di partenza. In questi casi, la traduzione può assicurare la sopravvivenza del testo anche quando il polisistema di partenza è un ambiente ostile all’opera, come accadde per esempio all’*Ulisse* di James Joyce (1922), le cui prime traduzioni tedesca e francese (rispettivamente Joyce 1927, tradotto da Goyert, e 1929 tradotto da Morel *et al.*) incontrarono un enorme successo, e furono usate

come “basi” per molte altre traduzioni in lingue europee, negli stessi anni in cui l’opera originale veniva censurata (e quindi sospesa dalla circolazione) negli USA, nel Regno Unito e in Irlanda (Lernout 2004: 12).

In terzo luogo, va da sé che una volta che il testo tradotto entra in un nuovo polisistema inizia di fatto una vita indipendente, e scrive la propria storia. Seguendo ancora la terminologia di Even-Zohar (1990), diventa un *repertorio* attivo nel polisistema di arrivo, generando nuove interconnessioni che non sono disponibili per il testo originale, ma diventano possibili solo dopo la traduzione. Questo fatto fisiologico e naturale diventa evidente solo quando una deviazione dalla lettera dell’originale (una di quelle che dei traduttori più normativi di noi non esiterebbero a chiamare “errori”) iniziano a essere citazioni ricorrenti e rimangono nella lingua e cultura maggioritaria anche dopo che l’“errore” da cui derivano è stato pubblicamente denunciato come tale.

Le traduzioni bibliche offrono molti interessanti esempi di tale processo, come nel caso eclatante di Mosé, descritto nell’Antico Testamento come “radioso” (*karan*) ma che, complice l’assenza delle vocali dall’ebraico scritto (*krm*), nell’interpretazione di San Girolamo divenne *keren*, “cornuto” (Esodo 34.29 della *Vulgata*): «ignorabat quod cornuta esset facies sua». Il che spiega perché Michelangelo diligentemente coronasse di due marmoree corna la fronte del profeta nella famosa statua di San Pietro in Vincoli a Roma<sup>1</sup>. La lettura michelangiolesca della Bibbia in latino offre inoltre un esempio molto tangibile e materiale, letteralmente scolpito nella pietra, di come una traduzione possa prendere una strada almeno in parte indipendente dall’originale e generare nuove opere non solo nel polisistema *letterario* di arrivo ma anche, grazie alla traduzione intersemiotica, in altre forme di arte.

Un altro esempio del potenziale generativo della traduzione è il gioco, stavolta intenzionale, inventato da Eugenio Montale con la sua *Poesia travestita* (1999). Montale intendeva verificare cosa sarebbe accaduto ad una sua poesia che venisse tradotta in varie lingue non, come normalmente accade, procedendo sempre dallo stesso originale verso differenti lingue d’arrivo, ma in sequenza. Per realizzare il suo gioco, Montale mascherò la sua poesia “Nuove Stanze” da opera originariamente scritta in arabo (ovviamente si trattava della prima traduzione) che venne poi tradotta in francese; la traduzione francese venne spacciata per originale di una terza traduzione in polacco; e così via dal polacco in russo, dal russo in ceco, dal ceco in bulgaro, dal bulgaro in olandese, dall’olandese in tedesco, dal tedesco in spagnolo e infine dallo spagnolo il cerchio si chiudeva con la ritraduzione in italiano. Ciascun traduttore ignorava che Montale fosse il vero autore dell’originale e che il testo su cui stava lavorando fosse una traduzione. Ovviamente questo esperimento di “telefono senza fili” scritto risultò in un testo italiano molto

1. [http://it.wikipedia.org/wiki/Mos%C3%A8\\_\(Michelangelo\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Mos%C3%A8_(Michelangelo)).